

IL DOPPIO

NELLA LINGUA E NELLA LETTERATURA ITALIANA

**Atti del Convegno Internazionale
Dubrovnik, 8-11 settembre 2004**

**a cura di
Morana Čale
Tatjana Peruško
Sanja Roić
Alessandro Iovinelli**

**Collana della rivista
STUDIA ROMANICA ET ANGLICA ZAGRABIENSIA
Volume 3**

PF press



ZAGREB · MMVIII

Curatori:

Morana Čale

Sanja Roić

Ivana Jerolimov

Recensioni:

Mirko Tomasović

Zoran Kravar

Editori:

FF Press & IIC Zagabria

Filozofski fakultet, Filozofija dell'Università di Zagabria

Via I. Lučić 3, HR-10000 Zagreb, Croazia

Istituto Italiano di Cultura di Zagabria

Preobraženska 4, HR-10000 Zagreb, Croazia

Direttore:

Miljenko Jurković

Veste grafica e composizione:

Boris Bui

Željko Jelenski

Stampa:

Zrinski d.d., Čakovec, Croazia

Tiratura:

500 copie

Finito di stampare nel gennaio 2008.

ISBN 978-953-175-262-6

CIP zapis dostupan u računalnom katalogu Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu pod brojem.

La pubblicazione del volume è stata realizzata con l'appoggio finanziario del Ministero delle Scienze, dell'Istruzione e dello Sport della Repubblica di Croazia.

IL DOPPIO

NELLA LINGUA E NELLA LETTERATURA ITALIANA

**Atti del Convegno Internazionale
Dubrovnik, 8-11 settembre 2004**

a cura di
**Morana Čale
Tatjana Peruško
Sanja Roić
Alessandro Iovinelli**

FF press



ZAGREB · MMVIII

a utilizzare il linguaggio quale potente strumento di pensiero, hanno avuto ora la possibilità di manipolare i testi e intraprendere avventure scritte, a volte anche complesse e impegnative.

I risultati emersi dalle esperienze condotte e riportate in seguito all'iniziativa di corrispondenza telematica hanno mostrato il diffuso interesse da parte degli studenti che sanno padroneggiare le diverse funzioni con una certa disinvoltura e destrezza.

Sono innegabili sia l'arricchimento conoscitivo e linguistico che ne deriva, sia i vantaggi psicologici che scaturiscono dal divertimento di poter liberamente manipolare dei testi: un percorso logico strutturato, selezionando, mettendo in relazione, integrando le varie parti, provando varie soluzioni, anche a livello linguistico e testuale, con possibilità di verifica e correzione dei dati.

In questa sede l'ambiente virtuale utilizzato è quello creato dalla posta elettronica che offre sia i vantaggi tecnologici delle nuove tecnologie, sia i vantaggi dell'interazione umana.

Se, infatti, l'apprendimento di una lingua ha come scopo principale il comunicare, l'interazione umana è per gli studenti il primo elemento motivante.

Quest'ultima rimane viva fra gli utenti che partecipano alla comunicazione telematica, mentre nuovi contenuti da acquisire e nuove idee da importare sono facilmente reperibili grazie ad un'autonoma ricerca in internet, un meccanismo tutt'altro che automatico, guidato dalle libere scelte dello studente con la supervisione dell'insegnante.

IL DOPPIO EFFETTO DEL MEDIUM TELEVISIVO NEL PROCESSO DI APPRENDIMENTO DELLA LINGUA ITALIANA

Introduzione

I media interpretano il mondo in maniera diretta, facile e semplice. La televisione, in particolar modo, rappresenta non solo una fonte di informazioni, ma anche uno strumento efficace per comunicare notizie e di ausilio nella comprensione della realtà.¹ Grazie alla sua onnipresenza essa è, tra i media, lo strumento più divulgativo poiché, se opportunamente usato, può costituire un valido supporto alla conoscenza e contribuire a sviluppare una maggiore accettazione delle differenze culturali e la tolleranza. La televisione è una fedele compagna della quotidianità, arrivando a collocarsi «tra la vita privata e la vita pubblica degli individui»². Il medium televisivo entra nelle case e si trasforma in un obiettivo puntato sul mondo intero. Con la sua apparente immediatezza, popolata da immagini e suoni che accompagnano la parola, essa è certamente il medium più fruibile da tutti poiché facilmente decodificabile.³

Televisione – lingua

La televisione è quasi sempre un'amplificazione di costumi e tendenze già espressi da una particolare società. Lo stesso si può affermare anche riguardo al rapporto tra la televisione italiana e la lingua italiana. In passato la televisione era istruttiva e formativa: chiunque è consapevole di quanto e come essa abbia contribuito all'italianizzazione dell'intero paese.⁴ Per uno strano processo, che potremmo sicuramente definire "emulativo", si cercava esattamente di riprodurre situazioni proposte dalla televisione. Ciò valeva anche per la lingua: si curava così la pronuncia e si tentava di rispettare le norme della correttezza espositiva di modo che quella lingua diventava la lingua-modello.

¹ Cfr. M. WOLF, *Gli effetti sociali dei media*, Milano, Bompiani, 2000, p. 130.

² E. MENDUNI, *La televisione*, Bologna, Il Mulino, 1998, p. 10.

³ Cfr. F. CARLINI, *Lo stile del Web*, Torino, Einaudi, 1999, p. 136.

⁴ Cfr. T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Roma – Bari, Laterza, 1995 [1963].

Attualmente, si è assistito ad un rovesciamento del modello: ora sembra che la televisione si sia fatta specchio di una realtà linguistica la cui ricchezza consista nel suo essere ricettacolo di diversità. Questo passaggio dalla «televisione-modello»⁵ alla «televisione-specchio»⁶ riguarda il ruolo che la lingua televisiva ha avuto nell'evoluzione dell'italiano contemporaneo. L'italiano d'oggi è caratterizzato da una vasta gamma di varietà e di registri, dall'avvicinamento fra scritto e parlato e, soprattutto, dalla scarsa codifica del parlato. Tutto ciò si riversa nella lingua televisiva. Karl Popper, in uno dei suoi ultimi scritti, parlando della televisione come di una «cattiva maestra», ha segnalato alle coscienze sveglie che la televisione è troppo ricca di potenziale formativo perché la si possa lasciare in balia di gente impreparata.⁷ Egli si riferiva ai contenuti dei programmi televisivi che, potenzialmente, rischiavano di essere caseducativi, e quindi inadatti alla formazione dei bambini. Lo stesso si potrebbe dire oggi della lingua televisiva. Sono in tanti ad affermare che basta guardare un qualunque programma televisivo per rendersi conto della sua pochezza linguistica. Eppure questo è lo standard delle trasmissioni che, nonostante tutto, registrano milioni di spettatori. Se la diversità può essere da una parte indice di ricchezza, dall'altra questo tipo di televisione «liberale» lascia passare quasi tutto.

Per un italiano, la lingua della televisione continua ad essere un modello. Probabilmente ciò è relativo esclusivamente alle trasmissioni a carattere informativo, mentre gli altri settori continuano a pullulare degli usi linguistici più disparati ma sempre tipici dell'Italia odierna. È così che la lingua ha cessato di essere un modello di riferimento riducendosi ad una mera rappresentazione della realtà circostante.

Televisione italiana – Croazia

Il discorso cambia quando si tratta di considerare una lingua televisiva non più dalla prospettiva del paese d'origine, ma da un'angolazione per così dire «straniera». Grazie alle tecnologie, la televisione italiana era ed è tutt'oggi più accessibile su scala mondiale. L'italianità, diffusa tramite il parlato o il supporto dell'immagine, è certamente più accessibile e comprensibile ad un numero maggiore di persone che non la lingua scritta. Sono ben noti i casi dell'acquisizione «spontanea» dell'italiano attraverso l'esposizione ai programmi televisivi da parte delle popolazioni del bacino adriatico e dell'intero Mediterraneo; basta citarne due casi: i bambini maltesi⁸ e gli

⁵ *Ibid.*

⁶ R. SIMONE, *Specchio delle mie lingue*, «Italiano&Oltre», 2 (1987), pp. 53-59.

⁷ K. R. POPPER, *Cattiva maestra televisione*, trad. G. BOSETTI, Venezia, Marsilio, 2002.

⁸ Cfr. G. BRINCAT, *A Malta l'italiano lo insegna la televisione*, «Italiano&Oltre», 1 (1998), pp. 52-58.

albanesi residenti in Albania. Parlando di quest'ultimo caso c'è da dire che oltre al supporto tecnologico, cioè l'esistenza del medium televisivo c'è stata una fortissima motivazione perché all'Italia si guardava come al paradiso economico.⁹ Oppure si pensi, per analogia, al ruolo che la musica ha giocato nel diffondere la lingua inglese. Per l'italiano, l'equivalente della musica è stata la televisione.

Le nostre ricerche¹⁰ hanno dimostrato che la televisione italiana in Croazia è considerata come un medium divertente, tanto che i programmi italiani si guardano per scelta da parte di quanti preferiscono questo tipo di trasmissioni a quelle locali ritenute meno piacevoli e allegre.

In Croazia la televisione italiana è presente sin dai suoi esordi e possiamo sostenere con fermezza che anche questa parte dell'Adriatico è stata spettatrice di tutti i cambiamenti che hanno interessato la lingua televisiva italiana. I rapporti geografici, storici, culturali e linguistici che abbiamo stretto nel corso dei secoli, insieme al sempre rinnovato interesse per la lingua italiana, fanno sì che i programmi televisivi italiani siano seguiti ancora oggi con particolare interesse. Un interesse fondato più su una motivazione al piacere e al divertimento che su una motivazione di tipo culturale, come potrebbe invece essere il caso di coloro che vedono nell'Italia un paese di prestigio e una possibile società in cui vivere ed inserirsi.

Sicuramente il primo contatto con la lingua italiana, per quasi tutti i cittadini croati, avviene attraverso i programmi televisivi. D'altra parte è anche vero che le trasmissioni italiane ci «bombardano» e che, prima o poi, qualcuno finisce per appassionarsi alla cultura italiana fino ad avvicinarsi alla sua lingua.

Televisione – insegnamento

Gli stranieri, in questo caso i croati, che studiano la lingua italiana come LS, cioè fuori dell'Italia, non riescono ad individuare le diverse varietà della lingua, i registri alti e bassi o le varie pronunce. Guardano la televisione e pensano tacitamente che quello che essa presenta loro sia realmente l'unico modello da seguire poiché l'impatto televisivo è troppo forte e troppo persuasivo.

Le reti televisive italiane seguite maggiormente sono appunto le reti dello Stato, ossia le tre reti RAI, e tutto ciò che esse divulgano viene preso per «oro colato»,

⁹ Cfr. R. SIMONE, *L'italiano e l'antenna parabolica*, «Italiano&Oltre», 2 (1997), pp. 68-69.

¹⁰ Per una parte dei risultati è stata presentata cfr. M. Nigoević, *La televisione come veicolo della cultura e della lingua italiana*, Atti del «Italia e Europa: dalla cultura nazionale all'interculturalismo», XVI Congresso A. I. P. I., Cracovia, 25-29 agosto 2004, a cura di B. V. Bossche, M. Bastiaensen, C. Salvadori Lonergan, S. Widlak, Firenze, Cesati, 2006, pp. 285-294.

specie se si tratta di politica linguistica, e soprattutto quando lo spettatore non padroneggia perfettamente la lingua in questione. Ciò accade perché chi si trova lontano dal reale contatto con i fatti di lingua di solito cerca di isolare esempi e modelli di comportamento che possano fungere da punti di riferimento.

Tuttavia, non va perso di vista il fatto che non sempre i programmi televisivi costituiscono degli ottimi modelli da seguire, anche quando si tratta dell'apprendimento della lingua italiana. Il linguaggio televisivo non può infatti essere considerato come il linguaggio parlato poiché difetta della sua spontaneità ed è certamente più controllato del parlato vivo. Il linguaggio televisivo è un sovrapporsi di vari testi scritti, una forma ibrida di comunicazione che presenta le caratteristiche della lingua scritta e della lingua parlata, una lingua di media formalità in cui si affermano molti dei tratti tipici del parlato. Come lo standard letterario è difficilmente riscontrabile nei programmi televisivi italiani, così neanche il «neostandard»¹¹ o «l'italiano d'uso medio»¹² o «l'italiano tendenziale»¹³ – la varietà più vicina allo standard codificato – può di regola considerarsi l'unico modello televisivo. L'italiano televisivo è una particolare varietà diamesica e viene addirittura considerato come la lingua «trasmessa».¹⁴ Può essere visto come una varietà sovrastante tutte le altre perché, oltre ad avere le proprie caratteristiche, incorpora tutta la realtà linguistica italiana trasmettendo la lingua in vari contesti comunicativi.

L'italiano d'oggi si è adeguato alle esigenze della comunicazione quotidiana; piano piano si sta staccando dalla lingua scritta letteraria e si orienta verso la conoscenza e verso l'utilizzo di registri diversi. Si è alla ricerca della giusta forma a partire da una determinata situazione comunicativa.¹⁵ Questa situazione linguistica si riflette nella lingua televisiva e tutte le perplessità relative alla lingua finiscono per proiettarsi, moltiplicandosi, nella comunicazione televisiva. Per questo i programmi televisivi italiani in prospettiva estera, possono essere fonte di disagio. Uno straniero che si trovi di fronte ad una così vasta gamma di pronunce e ad una tale diversità di registri linguistici comprende con non poche difficoltà l'enunciato e, altrettanto

¹¹ Cfr. G. BERRUTO, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1999 [1987].

¹² Cfr. F. SABATINI, *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in G. HOLTUS, E. RADTKE (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, pp. 154-184.

¹³ Cfr. A. MIONI, *Italiano tendenziale: osservazioni su alcuni aspetti della standardizzazione*, in AA.VV., *Scritti linguistici in onore di G. B. Pellegrini*, Pisa, Pacini, 1983, pp. 495-517.

¹⁴ Cfr. F. SABATINI, *La comunicazione e gli usi della lingua. Pratica, analisi e storia della lingua italiana*, Torino, Loescher, 1984.

¹⁵ Cfr. L. COVERI, A. BENUCCI, P. DIADORI, *La varietà dell'italiano. Manuale di sociolinguistica italiana*, Roma, Bonacci, 1998⁴.

faticosamente, cerca di interpretarlo. Oltre a ciò, è spontaneo da parte sua chiedersi quali siano modelli da seguire o come potersi orientare, tirando in ballo le tendenze glottodidattiche della “lingua d'uso”.

Approccio comunicativo – televisione

La pragmaticità ha nell'uso della lingua un posto di rilievo. Nella società moderna è necessario comunicare per poter andare avanti e bisogna farsi capire velocemente per poter essere al passo con gli altri: la lingua “giusta, corretta, bella” doveva adattarsi a tale situazione. Il passaggio della lingua scritta alla lingua parlata ha sicuramente rappresentato una svolta decisiva, tanto che l'attenzione si è spostata sulla comunicazione e dunque sugli usi comunicativi dell'italiano, sulla lingua a cui bisogna ricorrere per affrontare una qualsivoglia conversazione fra parlanti nativi. Si tratta di una lingua autentica, vera, caratterizzata dalla presenza di tutti i tratti del parlato: espressioni idiomatiche, regionali, false partenze, pronunce marcate, lapsus ecc. Insieme al fiorire degli studi sociolinguistici del parlato, è cambiata anche la percezione dell'errore. Esso viene ritenuto come «mancanza di efficacia comunicativa»¹⁶ o «disturbo della comunicazione»¹⁷ e si introducono i concetti di “adeguato” o “non adeguato” al contesto. Non ci si limita più ad insegnare solo le regole di una lingua ma la si mette in un contesto comunicativo per poter sviluppare una competenza non solo verbale, ma comunicativa e socio-pragmatica. Il concetto della «competenza comunicativa», introdotto nel lontano 1972 dallo studioso statunitense Dell Hymes nella sua opera *On Communicative Competence*, in questo caso calza alla perfezione. Esso, infatti, tratta le competenze dei codici verbali e non verbali, oltre che la capacità di saperli integrare nel contesto comunicativo. L'approccio comunicativo nell'insegnamento delle lingue straniere tende a proporre proprio il ricorso alla “lingua d'uso” come modello valido, poiché quella sarà la varietà di fronte alla quale ci si troverà una volta lasciato l'ambiente scolastico e una volta gettatisi nella quotidianità. Questa scelta comporta la necessità di usare materiali autentici intesi come quelli «che sono stati creati per un pubblico di parlanti nativi».¹⁸

Non esiste fonte più ricca e più varia dell'italiano televisivo che con l'immagine, il suono e la parola riesce a cogliere tutti gli usi linguistici eterogenei e diversificati di questa. L'esposizione ai programmi televisivi italiani potrebbe permettere allo

¹⁶ Ivi, p. 234.

¹⁷ R. A. SCALZO, *L'approccio comunicativo. Oltre la competenza comunicativa*, in C. SERRA BORNETO (a cura di), *C'era una volta il metodo*, Roma, Carocci, 1998, p. 147.

¹⁸ Ivi, p. 143.

spettatore di apprendere la lingua in contesto, di operare un confronto culturale, di riconoscere le diverse funzioni comunicative e di conoscere i diversi e possibili contesti comunicativi. Inoltre, la lingua televisiva, accompagnata dall'immagine e il suono, è un ottimo testimone di tutte le componenti non verbali della comunicazione: il ritmo, le pause, l'intonazione, ma anche i gesti, le distanze tra gli interlocutori, gli oggetti e tutte le convenzioni socioculturali così importanti in un contesto comunicativo reale.¹⁹ A tale scopo l'uso dei programmi televisivi, scelti e adattati ad un processo di apprendimento da parte degli insegnanti, porta senza dubbio ad una migliore comprensione di alcuni aspetti della cultura di cui si studia la lingua. L'uso pensato e moderato, come si è dimostrato in passato,²⁰ porta sicuramente ad una più soddisfacente e gratificante competenza linguistica.

Resta il dubbio che la lingua appresa con lo studio formale dell'italiano si discosti notevolmente dalla lingua usata in Italia o dalla lingua televisiva. Questo problema concerne un po' tutte le lingue, con la sola differenza che il panorama sociolinguistico dell'Italia contemporanea è sicuramente uno tra i più complessi ed è in continuo movimento.

Le grammatiche di italiano e i contenuti grammaticali dei manuali destinati all'insegnamento dell'italiano a stranieri sono lo specchio dei dubbi esistenti fra i parlanti. Il grado di normatività di tali testi è minore che in passato, si osserva una tendenza negli ultimi dieci anni circa ad accogliere forme del parlato e generalmente non standard. [...] ciò è però valido quasi esclusivamente per i testi stampati in Italia e di autori italiani, le produzioni straniere si mantengono su posizioni più conservatrici.²¹

Tanto è vero che, per quanto riguarda l'insegnamento di una lingua straniera, bisogna sempre dare il modello vincente. Non c'è dubbio che il modello scritto è quello che prevale su tutti gli altri e che, specialmente per coloro che operano nell'ambiente di LS, come modello di riferimento nell'ambito istituzionale si usa lo standard.

La questione che dobbiamo porci è fino a che punto la televisione all'estero può inquadrare la scelta istituzionale? Si tratta di un processo d'apprendimento indipendente che si svolge parallelamente con tutti i suoi influssi negativi: vezzi linguistici e parole di moda, retorica ossessiva, tratti dell'italiano popolare, errori di pronuncia ecc. Apprendere oggi una lingua straniera non significa solo apprendere

¹⁹ Cfr. P. DIADORI, *L'italiano televisivo. Aspetti linguistici, extralinguistici, glottodidattici*, Roma, Bonacci, 1994.

²⁰ Cfr. A. MELLONI, *Bada a come guardi. Comunicazione televisiva e didattica delle lingue*, Roma, Bulzoni, 1986.

²¹ L. COVERI *et al.*, *La varietà dell'italiano...*, cit., p. 237.

la competenza comunicativa ma anche quella interculturale. L'apprendimento interculturale significa un processo che va oltre le conoscenze linguistiche ed extralinguistiche, un processo che riconosce e considera la lingua straniera come espressione della diversità.²² Solo così si possono abbattere le barriere linguistiche e culturali e i media, fra cui la televisione, sono veri promotori di quell'atteggiamento "interculturalista".

Conclusioni

L'esistenza dell'interazione con i suoi programmi è più che ovvia. Basta pensare, ad esempio, al tempo medio di esposizione agli schermi e all'incredibile facilità con cui i modelli di comportamento si diffondono attraverso il linguaggio televisivo. La maggior parte delle informazioni e delle immagini viene trasmessa attraverso i piccoli schermi. Le cose viste e sentite alla televisione si portano dietro. In un suo editoriale, Raffaele Simone scrive:

[...] molto più che penosi e costosi corsi scolastici, iniziative di aggiornamento e le solite tirature sulle metodologie e gli strumenti, per imparare una lingua servono due oggetti semplici: un'antenna parabolica e un forte interesse.²³

Visto che le antenne paraboliche hanno coperto l'intero pianeta ed è impossibile evitare gli effetti del mezzo televisivo, bisogna affrontarli con moderazione e con intelligenza, bisogna coglierne i lati buoni e saper sfruttarli al massimo.

²² Cfr. U. WEIDENHILLER, *La competenza interculturale*, in C. SERRA BORNETO (a cura di), *C'era una volta il metodo*, cit.

²³ R. SIMONE, *L'italiano e l'antenna parabolica*, cit., p. 68.